

# Il Libro di Gioele e la Chiesa Avventista del Settimo Giorno di Laodicea - Numero diciotto

Jeff Pippenger

2025-12-25

## Numero diciotto

Stiamo considerando il patto di Abram, e non abbiamo ancora affrontato l'elemento della profezia di Abram che ha un collegamento diretto con i versetti iniziali del libro di Gioele. La profezia di Abram dei 400 anni di schiavitù, insieme ai 430 anni di Paolo, produce la struttura profetica che si allinea con i 1290 anni di Daniele 12:11. La profezia dei 1290 anni del versetto undicesimo è il periodo profetico omega della linea dei 430 anni di Abram e Paolo. Questa verità è un elemento di ciò che viene disigillato negli ultimi giorni e che separa i saggi dagli empi.

Connesso con la profezia omega dei 430 anni vi era il simbolo di «quattro generazioni», che identificava un periodo di tempo di prova per la nazione che teneva in schiavitù il popolo eletto di Dio. Per Mosè era l'Egitto; per i centoquarantaquattromila, che cantano il cantico di Mosè, è la storia degli Stati Uniti dal 1798 fino alla legge domenicale. Gli Stati Uniti, rappresentati come la «bestia della terra» in Apocalisse tredici, iniziano come un agnello e finiscono per parlare come un dragone. Giuseppe, simbolo dell'Agnello, rappresenta il periodo di relativa pace in Egitto, finché sorse un nuovo Faraone e cominciò la schiavitù. Così, la nazione che viene giudicata nella quarta generazione, che per Mosè era l'Egitto, è gli Stati Uniti. Il rimanente viene giudicato alla legge domenicale, come prefigurato dalle piaghe che culminarono per gli Ebrei con il sangue sullo stipite della loro porta, e successivamente con la nazione d'Egitto al Mar Rosso. Giuseppe e Mosè rappresentano un buon Faraone e un cattivo Faraone, il che, per gli Stati Uniti, è dapprima l'agnello e poi il dragone.

La profezia di giudizio di Abram nella quarta generazione includeva il fatto che la chiusura del tempo di grazia è progressiva, poiché, nell'adempimento da parte di Mosè della profezia di Abram, non soltanto il tempo di grazia si chiuse per l'Egitto, ma rimaneva ancora del tempo affinché gli Amorrei colmassero la loro coppa del tempo di prova—dopo che l'Egitto aveva colmato la propria. Il Mar Rosso, per l'Egitto, era la legge domenicale per gli Stati Uniti, e poi “ogni altro paese del globo” “seguirà l'esempio” degli Stati Uniti, come rappresentato dagli Amorrei dopo la chiusura del tempo di grazia dell'Egitto.

Gli Amorei sono una delle dieci tribù che identificano il mondo dal fiume d'Egitto al fiume di Babilonia, nel patto di Abramo, e gli Amorei rappresentano pertanto le nazioni del mondo, le quali chiudono il proprio tempo di grazia individuale come nazioni, dopo la legge domenicale negli Stati Uniti. Gli Amorei sono il simbolo biblico del giudizio che si chiude sul mondo, e ciò avviene nella terza e nella quarta generazione. Il Mar Rosso è il simbolo della chiusura del tempo di grazia per gli Stati Uniti, e gli Amorei rappresentano le nazioni che progressivamente chiudono il loro tempo di grazia fino alla chiusura del tempo di grazia umano. Pertanto, gli Amorei sono un simbolo del periodo della crisi della legge domenicale al Mar Rosso fino alla liberazione del vento orientale,

quando il sentiero della liberazione è aperto al popolo di Dio.

Ma la profezia di Abram non tratta soltanto della quarta generazione in termini degli Stati Uniti come Egitto, e del mondo come gli Amorei; più importantemente, essa colloca la generazione del popolo di Dio che attraversa il Mar Rosso come una «quarta generazione». Quando avremo portato alla luce ciò che possiamo portare alla luce dalla comprensione di «quattro generazioni» nel primo passo di tre passi di Abram, prenderemo in considerazione il secondo e il terzo passo del patto di Abrahamo. Il secondo passo è il capitolo diciassette, e il terzo passo è naturalmente il capitolo ventidue.

Nel capitolo dodici di Daniele sono identificati tre periodi profetici, ed essi rappresentano tutti un tempo profetico che cessò nel 1844. Quei tre periodi vengono dissigillati negli ultimi giorni, e quei tre periodi rappresentano l'aumento di conoscenza che sopraggiunge al popolo di Dio negli ultimi giorni. Cristo, quale uomo vestito di lino, espone il primo dei tre periodi profetici nel versetto sette, e così facendo si pone in relazione con l'angelo di Apocalisse dieci, che non sta sulle acque, ma sulla terra e sul mare.

E l'angelo che vidi stare in piedi sul mare e sulla terra alzò la sua mano al cielo, e giurò per colui che vive nei secoli dei secoli, il quale ha creato il cielo e le cose che sono in esso, e la terra e le cose che sono in essa, e il mare e le cose che sono in esso, che non vi sarebbe stato più tempo. Apocalisse 10:5, 6.

Nel settimo versetto del capitolo dodici, l'uomo vestito di lino giura altresì per Colui che vive in eterno.

E udii l'uomo vestito di lino, che stava sopra le acque del fiume; quando alzò la sua mano destra e la sua mano sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che ciò durerà un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo; e quando avrà compiuto di disperdere la potenza del popolo santo, tutte queste cose saranno finite. Daniele 12:7.

Siamo informati per ispirazione che la medesima linea profetica situata nel libro di Daniele viene ripresa nel libro dell'Apocalisse, e la comprensione millerita è che queste due descrizioni siano passi paralleli di Cristo. Cristo quale Angelo con il piccolo libro, che identifica nel libro dell'Apocalisse la fine dell'applicazione del tempo profetico nel 1844, e Cristo quale Uomo vestito di lino nel libro di Daniele, che identifica che, quando giungerà la legge domenicale negli Stati Uniti, tutte le meraviglie della visione finale di Daniele saranno compiute. All'interno di quella storia sacra, che precede e culmina nella legge domenicale, il popolo di Dio doveva essere disperso per un periodo rappresentato dal simbolo del 1260. Il periodo di dispersione che precede la legge domenicale è esposto in Apocalisse, capitolo undici, dove Mosè ed Elia vengono uccisi e giacciono morti sulla strada per tre giorni e mezzo, il che è un simbolo del 1260.

Nel versetto sette, l'uomo vestito di lino indica che, quando la dispersione della potenza del popolo santo avrà compiuto i suoi tre giorni e mezzo, le «meraviglie» che si abbattano sul popolo di Dio degli ultimi giorni saranno compiute. Abbiamo concluso l'ultimo articolo con il commento di Sorella White sul capitolo tre di Zaccaria. La prima frase dichiarava: «La visione di Giosué e

dell'Angelo data a Zaccaria si applica con forza peculiare all'esperienza del popolo di Dio nelle scene conclusive del grande giorno dell'espiazione». Nel capitolo, e nel commento ispirato di Sorella White su quel capitolo, i centoquarantaquattromila sono gli «uomini che destano meraviglia». Le «meraviglie» dell'ultima visione di Daniele, che sono portate a compimento dalla legge domenicale, sono le «meraviglie» associate al suggellamento del popolo di Dio.

Il capitolo dodicesimo di Daniele fornisce la luce che sigilla i centoquarantaquattromila negli ultimi giorni. Quella luce è rappresentata da tre periodi profetici, che furono tutti identificati e stabiliti come verità nella storia millerita. I tre periodi sono presentati in tre versetti e sono tre pilastri che sostengono la struttura della verità. La struttura della verità è sostenuta mediante un processo in tre fasi. Quel processo in tre fasi è rappresentato, nel passo di nove versetti (4–12), dai tre versetti che presentano il tempo profetico. Quei tre periodi profetici, quando vengono considerati a partire dalla comprensione fondamentale millerita, producono tre periodi simbolici che sono definiti in accordo con la comprensione millerita, ma ai quali non si applica l'elemento del tempo.

I tre periodi si trovano all'interno dello stesso passo della Scrittura che definisce «il processo mediante il quale la profezia viene sigillata—e poi dissigillata», includendo la classica descrizione biblica di un processo di prova triplice. I nove versetti che iniziano con Daniele al quale viene detto di sigillare il suo libro sono proprio i versetti nei quali vengono esposti i tre periodi, e in quei nove versetti il processo di purificazione che si compie quando la verità viene dissigillata è espresso come «purificati, resi bianchi e provati». I tre periodi nei tre versetti costituiscono l'aumento della conoscenza, al tempo della fine, negli ultimi giorni, che rappresentano il processo finale di prova e di sigillatura del popolo del patto di Dio. Quella storia è il luogo in cui vengono presentate le simboliche «meraviglie» che si abbattano sul popolo di Dio negli ultimi giorni. Vi prego di leggere di nuovo questo paragrafo.

I tre periodi, nei tre versetti del passo di nove versetti, rappresentano il culmine del libro di Daniele, e il culmine lì rappresentato è il culmine della linea profetica interna; è la storia di come una pietra viene «staccata» da un monte, senza mano d'uomo, che è la storia del rimanente. Quella linea interna è rappresentata nei capitoli dieci e dodici, e il culmine della linea esterna della profezia si trova nei versetti conclusivi del capitolo undici e nei primi versetti di Daniele dodici.

Quei tre periodi sono anche il culmine delle visioni della testimonianza sia dell'Ulai sia del fiume Hiddekel, e i tre versetti includono un periodo profetico che rappresenta l'adempimento culminante della profezia temporale del patto, la quale presenta sia Abram sia Paolo come testimoni. Gesù, quale Uomo vestito di lino, si trova al versetto sette, camminando sulle acque. Nel versetto undici due voci, che sono anche la voce di Cristo, Abram e Paolo, si levano per rendere testimonianza. Nel versetto dodici è rappresentata la storia del suggellamento del popolo di Dio, poiché i centoquarantaquattromila sono vergini, e le vergini sperimentano la parabola delle dieci vergini, e la benedizione nel versetto dodici è su coloro che aspettano. Coloro che aspettano nella parabola, e che sono “beati”, sono quelli che ricevono la veste che consente loro di entrare nelle nozze, quando la porta è chiusa.

Nel versetto sette, Gesù cammina sulle acque, il che produce timore, ma Pietro decide di credere e comincia a camminare e a dare gloria a Dio; tuttavia Pietro è spesso un simbolo di entrambe le classi, e la gloria si ritrasforma in timore, poiché la sua ora di giudizio era giunta. Il primo periodo, collocato nel versetto sette, rappresenta il messaggio del primo angelo. Gesù è sulle acque, simbolo del timore e del primo angelo. Poi Gesù identifica un periodo in cui glorificherà il Suo popolo prima del giudizio della legge domenicale. Tutti e tre gli elementi dei tre angeli si trovano nel versetto sette, poiché il versetto sette è il primo di tre versetti che rappresentano i tre angeli.

Il versetto undici fornisce un «raddoppio» con la sua testimonianza omega alle voci alfa di Abramo e Paolo. Le loro voci «raddoppiate» si uniscono per esporre la profezia temporale del patto, e il versetto undici adempie la profezia come omega, identificando il periodo profetico che si conclude con la caduta di Babilonia nel 1798, e così prefigura la caduta di Babilonia quando Michele si leverà negli ultimi giorni. Nel versetto undici abbiamo un raddoppio di profeti, e un periodo che rappresenta due cadute di Babilonia, rappresentando così il messaggio del secondo angelo che annunciò che: «Caduta, caduta è Babilonia».

Il versetto sette è il messaggio del primo angelo, e il versetto undici è il messaggio del secondo angelo, e il versetto dodici, che è Daniele 12\*12 o Daniele 144, riguarda la distinzione tra i savi e gli stolti, la quale si compie nel processo del giudizio che si conclude con la manifestazione del carattere nella crisi del giudizio. Il versetto dodici è il messaggio del terzo angelo, che identifica come il mondo è diviso in due classi, e la controparte della rappresentazione esterna, da parte del terzo angelo, di quella stessa divisione, è la divisione interna del terzo angelo rappresentata nel versetto dodici. I versetti sette, undici e dodici sono il messaggio dei tre angeli, e i versetti sono la luce che viene dissigillata negli ultimi giorni. Il dissigillarsi di questi tre versetti negli ultimi giorni è in armonia con Apocalisse capitolo dieci.

Cristo quale possente angelo, così come il Leone della tribù di Giuda nel capitolo dieci, gridò come un «leone» e il suo ruggito produsse sette tuoni che furono sigillati, come avvenne in Daniele capitolo dieci. Si tratta di passi paralleli. Per questa ragione, i tre periodi del capitolo dodici sono anche i sette tuoni di Apocalisse dieci.

I «sette tuoni» sono semplicemente un'altra espressione di Cristo quale Alfa e Omega, poiché il simbolismo primario dei «sette tuoni» è che essi rappresentano una «delineazione di eventi» che ebbero luogo dal 1798 fino al 1844 e che si ripete in «eventi futuri» che «saranno rivelati nel loro ordine» nella storia dei centoquarantaquattromila. I «sette tuoni» sono pertanto un simbolo di Alfa e Omega, che è anche il principio e la fine; il primo e l'ultimo, il fondamento e il tempio; la pietra angolare e la pietra di coronamento — i sette tuoni.

La luce dei tre periodi simbolici di Daniele dodici deve accordarsi con la luce dei sette tuoni, poiché essi costituiscono la medesima linea profetica. Nel primo periodo Cristo leva entrambe le mani al cielo, come fa con una sola mano in Apocalisse dieci. In Apocalisse dieci, la Sua mano diviene il simbolo della fine dell'applicazione del tempo profetico, segnando il passaggio dai periodi di tempo profetico a semplicemente periodi profetici. Tale transizione della principale regola profetica impiegata dai Milleriti fu prefigurata dalla grande transizione dal letterale allo

spirituale al tempo di Cristo.

L'apostolo Paolo fu suscitato per stabilire la principale regola profetica connessa alla linea profetica di un popolo eletto. Proprio agli inizi dell'Israele spirituale, viene stabilita una principale regola profetica che ridefinisce il patto stesso. Da allora in poi, essere figlio di Abraamo significava essere figlio di Abraamo per fede, non per sangue. Quel principio profetico fu stabilito principalmente per mezzo della penna di Paolo, il quale, a questo riguardo, prefigurò Cristo in Apocalisse capitolo dieci, cambiando e ponendo fine all'applicazione profetica del tempo nel 1844.

Il patto con l'umanità è rappresentato dall'arcobaleno, e l'Arca di Noè rappresenta un periodo di tempo, prima e dopo il diluvio, in cui non vi era un popolo eletto distintamente identificato. La chiamata di Abramo rappresentò un cambiamento grande e significativo nella relazione profetica di Dio con l'umanità. Il patto stipulato con Abramo rappresentò un importante mutamento nella linea della storia del patto e, così facendo, prefigurò il grande passaggio dal letterale allo spirituale ai giorni di Paolo, e dall'applicazione temporale alla non applicazione temporale nel 1844.

Il primo mutamento nel patto di Dio con il genere umano fu il Giardino, e il cambiamento pronunciato consistette nelle restrizioni poste sull'albero della vita e produsse anche un cambiamento di veste, dalla luce spirituale alla letterale pelle d'agnello. Il successivo grande mutamento nella storia del patto è il diluvio, che è rappresentato da Noè, come Adamo lo era stato nel primo grande mutamento del patto. Poi vi fu il passaggio a un popolo eletto con Abram, che condusse a Mosè, il quale introduce i principi profetici secondo cui un giorno rappresenta un anno. Quel principio è valido fino al 1844, quando vi fu un altro grande mutamento del patto. Nelle grandi epoche della storia del patto vi è sempre un grande mutamento in un principio della Parola profetica di Dio. Quel mutamento, durante la storia dei centoquarantaquattromila, è che Alpha Omega è la Verità. Alpha e omega è il principio secondo cui la fine è sempre illustrata con l'inizio nella Parola di Dio. Connessa a quel principio di alpha e omega vi è la struttura triplice della parola ebraica «verità».

Il principale cambiamento profetico nel corso della storia del rimanente è rappresentato direttamente in ciascuna delle principali storie del patto, e così pure in altre linee di verità. La «chiave» posta su Eliakim in Isaia 22:22 è la stessa chiave data a Pietro a Pania in Matteo sedici. Quella chiave è data alla chiesa di Filadelfia, e fu a William Miller che venne data la chiave che gli permise di collegarsi con il principio di un giorno per un anno che era stato registrato da Mosè durante la storia di Mosè, la quale prefigurava la storia dei Milleriti. Il collegamento di Miller con la profezia di Mosè era rappresentato dal collegamento di Paolo con la profezia di Abramo. E perché mai Miller non avrebbe dovuto collegarsi con Mosè? La salvezza di Mosè in un'arca si era collegata con la salvezza di Noè in un'arca, per unire insieme entrambi i patti. I cambiamenti di applicazione profetica che hanno inizio in Eden identificano che una grande rivelazione di luce profetica è individuata nella storia del popolo dell'ultimo patto — i centoquarantaquattromila. Io sostengo che il principale cambiamento profetico è rappresentato dai sette tuoni, che sono direttamente collegati con i tre periodi in Daniele capitolo dodici, e questi sono riconosciuti soltanto quando si applicano i principi di alfa e omega a un'applicazione linea su linea che poggia sulla struttura della verità in tre fasi.

Nei versetti che precedono immediatamente l'annuncio che «non vi sarà più tempo», Cristo introdusse i sette tuoni, i quali, come le verità di Daniele dodici, furono sigillati. Il contesto dell'uomo vestito di lino che alza entrambe le mani nel capitolo dodici è il disvelamento del libro di Daniele, e il contesto di Cristo, il Leone, in Apocalisse dieci è il sigillare i sette tuoni. Sorella White pone in relazione il sigillamento dei sette tuoni con il sigillamento del libro di Daniele.

«Dopo che questi sette tuoni ebbero fatto udire le loro voci, a Giovanni giunge l'ingiunzione, come a Daniele riguardo al piccolo libro: "Sigilla le cose che i sette tuoni hanno pronunciato". Queste si riferiscono a eventi futuri che saranno rivelati nel loro ordine». The Seventh-day Adventist Bible Commentary, volume 7, 971.

I sette tuoni sono definiti da Apocalisse dieci e dallo Spirito di Profezia e dalla storia dei Milleriti dal 1840 fino al 1844, la quale si ripete nella storia dei centoquarantaquattromila. Nello stesso passo si afferma: «La speciale luce data a Giovanni, che fu espressa nei sette tuoni, era una delineazione di eventi che sarebbero avvenuti sotto i messaggi del primo e del secondo angelo. Non era bene che il popolo conoscesse queste cose, poiché la loro fede doveva necessariamente essere messa alla prova. Nell'ordine di Dio sarebbero state proclamate verità sommamente meravigliose e avanzate». I Milleriti non compresero che avrebbero dovuto trovarsi di fronte a due delusioni, poiché la loro mancanza di comprensione era stabilita per metterli alla prova. I Milleriti non sospettavano alcuna «verità avanzata», vale a dire che non si aspettavano alcun «grande cambiamento profetico» nella storia del patto.

Benché «non fosse meglio per il» popolo millerita «conoscere queste cose», i centoquarantaquattromila sono messi alla prova con la medesima storia, ma non mediante un'inconsapevole incomprensione della storia, bensì per non comprendere una storia che si è tenuti a conoscere. È la stessa prova, soltanto capovolta. Giovanni, in Apocalisse dieci, rappresenta anzitutto i centoquarantaquattromila e solo in via secondaria il movimento millerita del primo e del secondo angelo. Ciò si riconosce quando si vede Giovanni informato in anticipo, prima di mangiare il piccolo libro, che esso sarebbe stato dolce e poi amaro. Non era meglio per i Milleriti sapere che cosa ciò significasse, ma Giovanni rappresenta un popolo che sa in anticipo ciò che accade quando i Milleriti mangiarono il piccolo libro.

E andai dall'angelo e gli dissi: Dammi il piccolo libro. Ed egli mi disse: Prendilo e divoralo; esso ti renderà amaro il ventre, ma nella tua bocca sarà dolce come miele. E presi il piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; ed esso era nella mia bocca dolce come miele; e appena l'ebbi mangiato, il mio ventre divenne amaro. Apocalisse 10:9, 10.

A Giovanni è preannunciata l'esperienza dolce-amara dal 1840 al 1844, la storia rappresentata nel capitolo dieci. Quell'esperienza, raffigurata con tanta chiarezza nei versetti nove e dieci, è anche distintamente identificata nei versetti da due a quattro.

E aveva in mano un piccolo libro aperto; e pose il suo piede destro sul mare, e il sinistro sulla terra, e gridò a gran voce, come quando un leone ruggisce; e quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire le loro voci. E quando i sette tuoni ebbero fatto udire le loro voci, io stavo per scrivere; ma udii una voce dal cielo che mi diceva: «Sigilla le cose che i sette tuoni hanno

proferito, e non le scrivere». Apocalisse 10:2–4.

I «sette tuoni» rappresentano «una delineazione di eventi» che si sarebbero verificati sotto il primo e il secondo angelo, e anche «eventi futuri che saranno rivelati nel loro ordine». I «sette tuoni» rappresentano la verità secondo cui la storia dei Milleriti si ripete nella storia dei centoquarantaquattromila, e le verità che furono dissuggellate al tempo della fine, a partire dal 1798, rappresentano un dissuggellamento della verità negli ultimi giorni del popolo di Dio. Gesù, in Apocalisse dieci, è in armonia con Gesù in Daniele dodici. In entrambi i passi viene esposto il suggellamento e il dissuggellamento della verità di prova negli ultimi giorni.

Alcuni potrebbero sostenere che in versetto sette sia Gesù a parlare, mentre nei versetti undici e dodici sia Gabriele a parlare a Daniele; ma si può anche intendere che sia Gesù a parlare in tutti e tre i passi. Da qualunque lato si consideri la questione, è la voce di Cristo che parla per mezzo di Daniele, e i tre periodi profetici del capitolo dodici sono le parole di Cristo, ed Egli espone i tre periodi nella struttura della verità. Tutti e tre i periodi sono sigillati, il che li rende un unico simbolo triplice.

Il versetto sette tratta del compimento delle meraviglie, identificando l'opera finale di Cristo nel Luogo Santissimo mentre Egli cancella i peccati dei centoquarantaquattromila e li suggella. Il primo versetto identifica le «meraviglie» e anche l'ultimo dei tre versetti identifica le «meraviglie» come coloro che sono benedetti per aver atteso e per aver sperimentato una prima delusione. Il periodo centrale identifica la ribellione del genere umano durante la crisi della legge domenicale, identificando altresì il periodo che conduce alla legge domenicale come un periodo di preparazione per i centoquarantaquattromila. Tutti i versetti identificano direttamente «ciò che avverrà» al popolo di Daniele «negli ultimi giorni». Tutti e tre i versetti trattano il tema della purificazione dei centoquarantaquattromila. Il primo periodo corrisponde al terzo periodo e il periodo centrale rappresenta la ribellione dell'intero mondo mentre essi marciano verso Armageddon.

Se quei tre periodi sono anche i sette tuoni, allora i tre versetti devono identificare «eventi futuri, che saranno [rivelati] nel loro ordine», e quegli «eventi futuri» si accorderebbero con la «delineazione degli eventi che ebbero luogo sotto il primo e il secondo angelo» dal 1840 al 1844. Vi sono diverse verità che questo movimento ha accettato e che sono nettamente diverse dalla comprensione dei pionieri, e tuttavia tutte queste verità concordano con la comprensione dei pionieri. Vi è stato un importante cambiamento profetico dai Milleriti a oggi. Il principio di un giorno per un anno ne è l'esempio classico, ma ve ne sono altri. Un esempio di un importante cambiamento profetico è rappresentato in relazione ai sette tuoni.

Dopo che nell'ultimo versetto del capitolo dieci a Giovanni fu detto che egli doveva profetizzare di nuovo, sottolineando così che la storia del capitolo dieci rappresentava sia il movimento dei Milleriti sia i centoquarantaquattromila, gli fu data una canna per misurare il tempio, ma gli fu detto di lasciare fuori il cortile.

E mi fu data una canna simile a una verga; e l'angelo si fermò, dicendo: Alzati, e misura il tempio di Dio, e l'altare, e coloro che vi adorano. Ma il cortile che è fuori del tempio lascialo da parte, e non misurarlo; poiché esso è stato dato ai Gentili, ed essi calpesteranno la città santa

per quarantadue mesi. Apocalisse 11:1, 2.

Quando misura il tempio nel periodo successivo al 1844, a Giovanni viene detto di tralasciare i Gentili, che sono rappresentati come il cortile. Questa illustrazione nel 1844 indicava che Dio aveva appena scelto una nuova sposa del patto, e allora fu fatta una distinzione tra la Sua sposa e il cortile. Sorella White è chiara nell'affermare che il cortile rappresenta i Gentili e il tempio è il popolo eletto di Dio; basta leggere il capitolo, Il Cortile Esterno, ne La speranza dell'uomo.

Giovanni sta illustrando i Milleriti, che nel 1844 erano appena divenuti il popolo eletto di Dio. Venne posta una distinzione tra i Milleriti, che avevano appena sperimentato il messaggio dolce-amaro, e il resto del mondo cristiano professante, rappresentato come i Gentili.

Il fondamento fu posto dal 1840 fino alla prima delusione, e il tempio fu completato durante la proclamazione del Grido di Mezzanotte. Poi sopraggiunse la grande delusione e a Giovanni viene detto di alzarsi e misurare, ma di lasciare fuori i Gentili. Giovanni illustra l'apertura del giudizio, e per questa ragione l'ispirazione applica, in questi versetti, l'atto del misurare da parte di Giovanni come simbolo del giudizio investigativo. Quanto abbiamo appena esposto riguardo a Giovanni come simbolo del misurare è in accordo con la tipica comprensione avventista, ma in questo movimento vi fu un importante cambiamento nella comprensione del simbolo.

In accordo con la comprensione millerita, giungemmo a vedere che, nella storia dei Milleriti rappresentata da Giovanni nel capitolo dieci, vi era anche la predizione di un movimento parallelo che sarebbe divenuto i centoquarantaquattromila. Riconoscemmo che, se si prendevano le misure della storia millerita e si escludeva il tempo dei Gentili, si poteva vedere il vero tempio che Giovanni stava misurando.

Giungemmo a vedere che una profezia temporale di 2520 anni terminava nel 1798 e l'altra nel 1844, rivelando così un periodo di quarantasei anni durante il quale Cristo edificò il tempio Millerita. Giovanni identificò il cortile come i Gentili, e vi è un profetico «tempi dei Gentili».

E cadranno sotto il taglio della spada, e saranno menati in cattività fra tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finché i tempi dei Gentili siano compiuti. Luca 21:24.

I «tempi» dei Gentili è al plurale e rappresenta i due periodi durante i quali sia l'Israele letterale sia quello spirituale furono calpestati. L'ultimo dei due calpestamenti da parte del paganesimo, seguito dal papismo, terminò nel 1798. Nonostante ciò che si possa sostenere, i «tempi dei Gentili» finirono nel 1798, con l'arrivo del primo angelo. Giovanni doveva cominciare a misurare nel 1798, e non prima. Egli fu collocato nella storia del 1844, così che tralasciare il periodo terminato nel 1798 significava tralasciare il cortile; e così facendo si rivelano i quarantasei anni durante i quali il tempio millerita fu innalzato dal Messaggero del Patto. Molte verità connesse derivano da questa applicazione, ma io la sto semplicemente usando come esempio di luce diversa dalla comprensione dei pionieri, ma una luce che non contraddice le verità originarie, pur non applicando più il tempo.

Quella particolare verità fu riconosciuta prima dell'11 settembre, ma venne realmente stabilita in profondità dopo l'11 settembre. La verità di Giovanni che misura il tempio non può essere separata dai sette tuoni, poiché si tratta del medesimo passo. Vi è una verità riguardo all'applicazione dei



sette tuoni che rimase sigillata fino al periodo in cui i «prodigi» del capitolo dodici di Daniele sono compiuti. L'applicazione dei «sette tuoni» che fu dissigillata dopo il luglio 2023 si allinea perfettamente, o dovrei dire che completa, in modo profondo i tre versetti di Daniele dodici.

Sorella White impiega la parola complemento, non la parola complimento, per descrivere la relazione tra i libri di Daniele e dell'Apocalisse. Complemento, che significa «portare a perfezione», è ciò che i due libri profetici fanno l'uno per l'altro. I sette tuoni, quando vengono dissigillati in Daniele capitolo dodici dopo il luglio 2023, portano a perfezione il messaggio lì contenuto. Ciò che apre i sette tuoni è il principio dell'alfa e dell'omega in congiunzione con la struttura della verità.

I «tempi» dei Gentili si compirono nel 1798 e rappresentano due periodi di 1260 anni durante i quali prima il paganesimo e poi il papismo calpestarono il santuario e l'esercito. Quando si misura il tempio, si deve lasciare da parte il cortile, e il cortile si estende fino al 1798; ma dopo il 1844, il tempo non è più. Oggi i 1260 anni rappresentano semplicemente un periodo di tempo che identifica la distinzione tra il tempio e il cortile. Per questa ragione, dal 18 luglio 2020 fino a luglio 2023 il calpestamento fu compiuto. Misurare oggi il tempio, in connessione con i sette tuoni che rappresentano una delineazione di eventi che ebbero luogo sotto i messaggi del primo e del secondo angelo, è l'opera assegnata a Giovanni. «La nostra grande opera» è «combinare» i messaggi dei tre angeli, identificando così un'opera profetica che non era stata compiuta nella precedente storia del patto, e che molto raramente viene compiuta anche ora. Quando lasciamo da parte il cortile che rappresenta i tempi dei Gentili, lasciamo da parte i 1260 anni di persecuzione papale che terminarono al tempo della fine nel 1798.

Il tempio che fu edificato nel corso di quarantasei anni nella storia millerita identifica un tempio che viene edificato da luglio 2023 fino a poco prima della legge domenicale. Quella storia è il periodo dei sette tuoni, «eventi futuri», che «saranno», non potrebbero essere, «rivelati nel loro ordine».

Quando uniamo la storia del primo angelo con quella del secondo, scopriamo che la storia comincia con una delusione alfa e termina con una delusione omega. Quando allineiamo i punti di riferimento profetici nella storia del primo angelo dal 1840 fino al 19 aprile 1844 con i punti di riferimento del secondo angelo, che giunse in quel tempo e proseguì fino all'arrivo del terzo il 22 ottobre 1844, abbiamo due periodi che entrambi cominciano e terminano con l'arrivo di un angelo. La storia dal primo al secondo illustra la storia dal secondo al terzo.

Una testimonianza profetica che questa sia un'applicazione valida si trova nell'alfa e nell'omega dell'applicazione. Due linee parallele applicate insieme, e l'inizio e la fine di entrambe le linee, identificano l'arrivo di un angelo. Poi, quando esse vengono combinate insieme, linea su linea, in un'unica linea, l'inizio segna la prima delusione e la fine segna la grande delusione. Un'ulteriore prova si trova nei principi di alfa e omega, che identificano la fine come maggiore del principio. Una delusione alfa che termina con la grande delusione omega identifica l'elemento minore e quello maggiore di alfa e omega.

Quando cominciamo dal 19 aprile 1844 (l'arrivo del secondo angelo che conduce all'arrivo del terzo il 22 ottobre 1844), e quindi facciamo iniziare anche la seconda linea l'11 agosto 1840, la quale termina il 19 aprile 1844, troviamo che la delusione del 19 aprile 1844 è sia l'alfa sia l'omega della linea profetica che si produce combinando la linea profetica del primo e del secondo angelo.

Alla fine del periodo, avete il terzo angelo che giunge insieme al secondo angelo, prefigurando così l'11 settembre e le due voci dell'angelo possente di Apocalisse capitolo diciotto. Le due voci sono entrambe i messaggi del secondo e del terzo angelo, e quei due angeli si toccarono il 22 ottobre 1844, e si incontrano di nuovo quando le due storie vengono riunite linea su linea. Riunite in questo modo, esse rappresentano la storia dalla prima delusione fino alla grande delusione, e il waymark nel mezzo di quella storia, al tempo dei Milleriti, fu il camp meeting di Exeter, dove si manifestarono due classi di adoratori, che rappresentavano la ribellione delle vergini stolte nella parabola, e identificavano il waymark centrale come ribellione.

I sette tuoni rappresentano la storia dei messaggi del primo e del secondo angelo combinati, linea su linea, il che poi identifica una storia che va dalla prima delusione alla grande delusione nella storia dei centoquarantaquattromila. La comprensione di ciò che quella storia rappresenta profeticamente coincide in modo identico con il messaggio rappresentato in Daniele dodici come sigillato fino al tempo della fine.

Continueremo questo studio nel prossimo articolo, ma lascerò la parte dell'ultima visione di Daniele che tratta unicamente dell'illustrazione, da parte di Daniele, del popolo di Dio negli ultimi giorni. Si noti, nel contesto della regola della prima menzione, che nel versetto uno Daniele si trova in una categoria di coloro che comprendono la visione. La prima cosa menzionata nella visione è un'illustrazione di Daniele come uno dei saggi che comprendono, e gli ultimi nove versetti riguardano interamente i saggi che comprendono nel ventiduesimo giorno.

Nel terzo anno di Ciro, re di Persia, una parola fu rivelata a Daniele, il cui nome era Belteshazzar; e la parola era verace, ma il tempo stabilito era lungo; ed egli comprese la parola e ebbe intelligenza della visione.

In quei giorni io, Daniele, feci cordoglio per tre settimane intere. Non mangiai alcun cibo prelibato, né carne né vino entrarono nella mia bocca, e non mi unsi affatto, finché non furono compiute tre settimane intere. Il ventiquattresimo giorno del primo mese, mentre mi trovavo sulla riva del gran fiume, che è Hiddekel, alzai gli occhi, guardai, ed ecco.

un uomo, vestito di lino, i cui fianchi erano cinti d'oro fino di Ufaz; il suo corpo era come il crisolito, il suo volto aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come lampade di fuoco, le sue braccia e i suoi piedi avevano il colore del bronzo lucente, e il suono delle sue parole era come il fragore di una moltitudine.

E io, Daniele, vidi io solo la visione; poiché gli uomini che erano con me non videro la visione; ma un grande tremore cadde su di loro, così che fuggirono a nascondersi. Perciò fui lasciato solo, e vidi questa grande visione, e non rimase in me alcuna forza; poiché il mio vigore si mutò in me in corruzione, e non conservai alcuna forza.

Tuttavia udii il suono delle sue parole; e quando udii il suono delle sue parole, caddi in un sonno profondo con la faccia a terra e il volto rivolto al suolo. Ed ecco, una mano mi toccò e mi fece mettere sulle mie ginocchia e sulle palme delle mie mani. Ed egli mi disse,

O Daniele, uomo grandemente amato, comprendi le parole che ti rivolgo e alzati in piedi, perché ora sono mandato a te.

E quando mi ebbe rivolto questa parola, rimasi in piedi tutto tremante. Allora mi disse,

Non temere, Daniele; poiché dal primo giorno in cui ti mettesti in cuore di intendere e di umiliarti davanti al tuo Dio, le tue parole furono udite, e io sono venuto a motivo delle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi resistette per ventuno giorni; ma ecco, Michele, uno dei primi principi, venne in mio aiuto, e io rimasi là presso i re di Persia.

Ora sono venuto per farti comprendere ciò che avverrà al tuo popolo negli ultimi giorni, poiché la visione concerne ancora molti giorni.

E quando mi ebbe rivolto tali parole, io volsi la faccia a terra e rimasi muto. Ed ecco, uno simile ai figli degli uomini mi toccò le labbra; allora aprii la bocca, parlai e dissi a colui che stava davanti a me,

Signor mio, a motivo della visione i miei dolori si sono riversati su di me, e non mi è rimasta alcuna forza. Come potrebbe infatti il servo di questo mio signore parlare con questo mio signore?

poiché, quanto a me, in un tratto non rimase più forza in me, né rimase in me respiro. Poi venne di nuovo e mi toccò uno che aveva l'aspetto di un uomo, e mi fortificò, e disse,

O uomo grandemente amato, non temere: pace a te; sii forte, sì, sii forte. E quando mi ebbe parlato, io fui fortificato e dissi: Parli il mio signore, poiché tu mi hai fortificato. ...

Ma tu, o Daniele, tieni nascoste queste parole e sigilla il libro fino al tempo della fine: molti andranno qua e là, e la conoscenza aumenterà.

Allora io, Daniele, guardai, ed ecco altri due stavano in piedi, l'uno da questa parte della riva del fiume e l'altro da quella parte della riva del fiume. E uno disse all'uomo vestito di lino, che stava sulle acque del fiume: «Fino a quando durerà la fine di queste cose meravigliose?»

E udii l'uomo vestito di lino, che stava sulle acque del fiume, il quale alzò la sua destra e la sua sinistra al cielo e giurò per Colui che vive in eterno che ciò sarebbe per un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo; e quando egli avrà compiuto di disperdere la potenza del popolo santo, tutte queste cose saranno compiute.

E io udii, ma non compresi; allora dissi: O mio Signore, quale sarà la fine di queste cose?

Ed egli disse: Va', Daniele, poiché queste parole sono chiuse e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi bianchi e messi alla prova; ma gli empi agiranno empivamente; e nessuno degli empi comprenderà, ma i saggi comprenderanno.

E dal tempo in cui sarà tolto il sacrificio quotidiano e sarà eretta l'abominazione della desolazione, vi saranno milletrecentonovanta giorni.

Beato colui che aspetta e giunge ai milletrecentotrentacinque giorni.

Ma tu va' per la tua via sino alla fine; tu riposerai e sorgerai per ricevere la tua sorte alla fine dei giorni. Daniele 10:1–18; 12:4–13.